

Il genio**I misteri degli scritti**

Leonardo: «Volumi e quelle liste di ciò che era imprescindibile»

Con il saggio di Carlo Vecce nell'intricato modo con cui Da Vinci conservava i libri

Giancarlo Petrella

■ Nella primavera del 1939 a Milano si svolse un'importante Mostra Leonardesca, tesa a celebrare, non senza una sottesa retorica di regime, il mito italico del genio Leonardo. Autentica novità era la sala, curata dal più illustre dei librai antiquari Tammaro De Marinis, dedicata alla cosiddetta biblioteca di Leonardo: un centinaio di volumi, manoscritti ed a stampa, degli autori e delle edizioni citate e quindi, a suo tempo, evidentemente possedute dall'artista. Testimone nient'affatto distratto di questa «biblioteca ritrovata» fu Carlo Emilio Gadda, il quale, chino sulle teche, tutto guarda e tutto annota: «La contemplazione della biblioteca di Leonardo ci dà brividi di delizia... radunati qui da più biblioteche e private raccolte, non sono gli esemplari a lui appartenuti, ma esemplari delle edizioni da lui citate... geome-

tria, cosmografia, architettura civile e militare, fisica (=medicina), musica, aritmetica: insomma le fonti di studio». L'idea di guardare dal buco della serratura della biblioteca di Leonardo non era peraltro nuova. Tutto era nato nel 1870 circa, quando Gilberto Govi per primo diede notizia di un suggestivo elenco di autori e titoli che Leonardo aveva vergato su un foglio del cosiddetto Codice Atlantico. Tre anni più tardi il marchese Girolamo D'Adda affrontò la questione in quello che è il primo studio sistematico sulla libreria leonardesca: Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo. Su questa strada altri poi avrebbero fatto passi da gigante, tra questi Carlo Dionisotti col suo fondamentale Leonardo omo di lettere (1962). Né l'affascinante campo di indagine poteva dirsi ancora completamente dissodato. In anni recenti Carlo Vecce, noto filologo italiano e studioso di Leonardo, ha nuovamente ripreso in mano i manoscritti, gli appunti e le liste stilate da Leonardo. Il risultato è ora uno studio avvincente, che co-

niuga, come raramente accade, impeccabile rigore scientifico e vivacità di racconto («La biblioteca perduta. I libri di Leonardo», Roma, Salerno editrice, 2017). Leonardo stilò più volte, e per ragioni non sempre comprensibili, elenchi di libri. Apprendiamo però che una sola volta li ricorda «tutti et ciaschaduno»: nel testamento dettato il 23 aprile 1519. Cosa si intende per tutti i suoi libri? Vecce non ha dubbi: Leonardo getta l'ultimo sguardo sia ai manoscritti autografi vergati con la sua in-

confondibile scrittura speculare sia ai codici e alle edizioni a stampa radunati sugli scaffali del suo studio. Quei libri sarebbero tornati in Italia stipati in casse al seguito del fedele allievo Giovanni Francesco Melzi, per essere custoditi, fino a inevitabile dispersione, nella villa di famiglia di Vaprio d'Adda. Ma a questo punto, Vecce sospetta, cre-

do non senza ragione, che «la biblioteca aveva già perso la sua originaria unità», al Melzi interessando «solo i manoscritti e i disegni autografi del maestro», non certo quelle edizioni quattro-cinquecentesche, probabilmente già usurate e forse disseminate di fitti appunti lungo i margini, su cui Leonardo si era formato. Quale sia stato il loro destino è domanda cui non si è riusciti finora a rispondere. Tanto per intenderci, non si è ancora rintracciato alcun volume con nota di possesso o postille riconducibili con sicurezza all'artista. Leonardo però era un maniaco delle liste. E alcune di queste restituiscono bene l'idea di quali fossero gli autori coi quali si confrontava.

Ricerche. Sono elenchi di desiderata, libri da cercare e ottenere in prestito (perché all'epoca il libro era ancora merce preziosa e tutt'altro che a buon mercato, specie certe edizioni scientifiche come la Summa de Aritmetica di Luca Pacioli che gli costò quasi il doppio di una Bibbia nel 1495). La lista più antica è databile Firenze c. 1478. È databile c. 1495 l'elenco vergato su due co-

lonne da un foglietto del Codice Atlantico. Si tratta di 41 autori e titoli, scritti forse di fretta, in vista di un viaggio: «Non è un catalogo esaustivo di tutti i libri posseduti da Leonardo nel 1495, ma resta comunque un documento eccezionale dei testi che

gli erano accessibili a quella data», precisa Vecce (e aggiungerei di cui quindi non poteva fare a meno nel caso di una trasferta): c'è l'immane enciclopedia latina del sapere (Plinio), assieme ai prodotti della scienza tar-

domedievale (Alberto Magno e Sacrobosco); il fascinoso Jean de Mandaville (testo di geografia e resoconto di viaggi), qualche testo di lettura amena (il Morgante, Ovidio, Petrarca). Ma anche un paio di titoli che ritroviamo quasi sempre anche

sugli scaffali di mercanti e borghesi: il fortunatissimo «Cibaldone», vademecum di medicina popolare, ed il libretto di edificazione morale «Fiore di virtù». Entrambi riaffiorano dalla lista trasmessa dal Codice di Madrid («richordo de' libri ch'io lascio serrati nel cassone»). Letture comuni a tutti. //



«Leonardo getta l'ultimo sguardo ai manoscritti ed ai codici stampa radunati sui suoi scaffali»



Carlo Vecce
Saggista

Leonardo sui «suoi» libri. Il disegno di copertina di «La biblioteca perduta»

